

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

LA VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Il 7 marzo si è riunito a Milano il Direttivo del CNADSI per fare il punto sulla situazione e studiare il da farsi. Sono arrivati tutti, anche da molto lontano, nonostante la giornata festiva e le difficoltà di viaggio. Mancavano solo i soci Bottai, Franciosi, Marradi e Tagliaferro, per motivi più che validi, come gli stessi hanno comunicato. Il prof. Tagliaferro e la prof.ssa Bottai hanno voluto comunque essere presenti inviando il primo un fax del quale pubblichiamo a parte i tratti essenziali, la seconda una mozione della benemerita sezione di Firenze nella quale per altro si ribadiscono i concetti di quella dell'11/10/98, non comparsa sulla "Voce del CNADSI" per motivi di spazio, pubblicata qui di seguito.

Ha aperto i lavori il presidente, preside Anzini, che ha brevemente inquadrato le ultime devastanti novità della gestione Berlinguer sottolineando l'impossibilità di poter influire, neppure minimamente, sulle decisioni politiche dell'attuale regime, in quanto il Ministro, pur dando a vedere a parole di essere disponibile all'ascolto, procede poi come uno schiacciassassi secondo il proprio progetto, ricattando l'opposizione con la parola della "parità" attraverso la quale vuole ottenere l'approvazione dei "cicli".

Ciascuno dei soci è intervenuto portando il contributo della propria esperienza *in loco*. È emerso che il fronte degli insegnanti, prima compatto a sinistra, ora che si accorge di essere stato usato dai marxisti e ridotto a "risorsa umana", perdendo di dignità oltre che sul piano professionale, economico e di prestigio sociale, appare turbato e sconcertato. Purtroppo la maggior parte dei docenti si è adeguata e adagiata nella passività e nella rassegnazione. Occorre puntare su pochi, soprattutto giovani, che sentono l'insegnamento ancora come qualcosa di nobile e di importante. Ecco lo spazio per il lavoro pubblico e individuale dei soci del CNADSI. Il presidente suggerisce di sfruttare tutte le occasioni, i nostri interventi sulla stampa, nelle rubriche della posta dei lettori, partecipando a convegni e prendendo, quando opportuno, la parola. Forse è maturo il tempo per una graduale rivolta del mondo insegnante. Dai politici c'è poco da aspettarsi. Anche il nostro progetto, che pure è giunto alle soglie del Parlamento, fatica a trovare firmatari.

A questo punto la Segretaria, dà notizia delle più importanti iniziative e partecipazioni ufficiali dell'Associazione nell'ultimo lasso di tempo, dall'invito al Convegno "Quale scuola?" dell'Associazione dei Normalisti di Pisa (cfr. più avanti), al Con-

vegno della "Gilda" in Pavia (cfr. più avanti), al Convegno della FILINS (cfr. più avanti), alla collaborazione, che coinvolge diversi membri del direttivo in quanto professionisti dell'insegnamento, con l'"Osservatorio per la qualità dei libri di testo", anche nella prospettiva di un suo prossimo convegno. Il preside Anzini si augura che il CNADSI abbia un suo spazio adeguato nel Meeting autunnale di Rimini e prega la Segretaria di compiere tutti i passi necessari a tal fine, secondo una prospettiva già esaminata in precedenza. La Segretaria sottolinea inoltre l'appoggio dato dalla nostra Associazione, anche attraverso articoli sul *Giornale* e sull'"Uomo Qualunque", all'azione del CIP (Comitato Insegnanti Precari) in considerazione del fatto che, essendo trascorsi dieci anni da quando non si bandiscono concorsi a cattedre, molti colleghi che avevano insegnato con onore per diversi anni, rischiavano di essere scavalcati, nella casualità dell'esame, dalle nuove leve o comunque di naufragare, nel mare magnum, horresco referens, di oltre un milione di concorrenti.

Conclude il preside Anzini esortando tutti a non perdersi d'animo e invitando, soprattutto i soci attivi nella scuola ad entrare nelle commissioni, in particolare in quelle che elaborano progetti come i cosiddetti POF (Progetto Offerta Formativa) che hanno sostituito i defunti PEI, durati, come, prevedibile, *l'espace d'un matin*, per tentare almeno di limitarne i danni. Ci vuole coraggio e spirito di sacrificio secondo l'esempio di coloro che hanno dato vita al CNADSI e ne hanno assicurato l'opera efficace, dagli indimenticabili Pighi e Alfieri agli altrettanto valorosi Balestra, Duse, Frilli e Vasoli.

M.A.

MESSAGGIO DEL PROF. TAGLIAFERRO

"...Vogliono l'autonomia, ma non ci vengano a dire che una superiore onnicomprensiva soddisfa l'autonomia perché responsabilità gli utenti. Chi va a scuola vuole uscirne con un risultato positivo e questo non è possibile se un corso di studi non ha una progressione precisa e ben organizzata in modo da orientare chi si avvicina da profano alla scuola e allo studio.

Penso perciò che il chiasso sollevato per l'autonomia debba spingerci a difendere la superiore differenziata e forse anche la media inferiore differenziata. Sembra dalla stampa che l'80% delle materie e dei programmi sia fissato dallo Stato ed il 20% lasciato alla libera scelta. È necessario che (continua a pag. 2)

LA SCUOLA E LA PERSONA FORMAZIONE DELLA PERSONA E SCUOLA PLURIMA

Seconda parte

La scuola, è bene ripeterlo, non potrebbe guadagnare in efficienza se volesse andare a rimorchio del mondo della produzione, rinunciando alla funzione, che le è propria, di formazione culturale, spirituale e morale della persona, perchè accanto alla competenza tecnica, la risorsa vera che fa libera, creativa, motivata, utile agli altri e alla società la persona è la cultura e la ricerca di una verità da servire.

Tre esigenze, in definitiva, fanno capo alla scuola: a) della formazione culturale e spirituale della persona; b) della formazione professionale in accordo con le legittime aspettative del mondo del lavoro; c) della promozione sociale e dell'istruzione pubblica aperta a tutti.

Quando si usa, e giustamente, l'espressione "capitale umano" per indicare la risorsa principale di una società libera, si deve intendere la scuola in questa triplice funzione e secondo le tre anzidette esigenze. La nozione di formazione della persona include quella del rapporto maestro-allievo, che è fondamentalmente incontro tra due anime amanti della verità, e richiama altresì il concetto del pensiero critico e autonomo, teso alla ricerca dei valori e della loro fondazione metafisica, in un'epoca nella quale, di nuovo, si oscilla tra il relativismo e il tradizionalismo impotente di fronte alla crisi dei valori.

Educare significa richiamare e orientare alla conquista della libertà e della verità nel confronto tra le opinioni e nell'ascolto delle ragioni dell'altro (dovrebbe anche essere il metodo della politica); significa trasmettere memoria storica, consapevolezza dei problemi del presente, spirito di osservazione, acume scientifico, mente ordinata, senso di responsabilità.

Proprio perchè la persona è la premessa delle nostre argomentazioni ed è il perno della vita scolastica e del giusto rapporto tra scuola e società, una giusta preoccupazione per le questioni dell'economia e della sua redditività non deve farci dimenticare l'importanza dell'eticità come momento autentico delle azioni umane e della vera creatività, quella che non si limita a produrre beni materiali effimeri ma produce civiltà. Su tale fondamento poggiano una sana vita umana e una sana costituzione politica.

"Non dalla ricchezza nasce la virtù, ma dalla virtù nasce la prosperità" di un popolo e di una nazione, ammoniva il vecchio Socrate, quasi a ricordarci qual è il

vero presidio della liberal-democrazia. Orbene, lo strumento culturale principe per formare le persone ad una missione così impegnativa pare a me la tradizione cristiana e umanistica, che dovrebbe essere proposta come oggetto di conoscenza e momento di confronto presso ogni ordine scolastico, soprattutto e in modo più approfondito presso gli indirizzi classico-letterario e scientifico-sperimentale. Di essi la filosofia deve essere parte integrante, con piena cittadinanza anche per quella filosofia che, senza vergognarsi di presentarsi come tale, sappia osare la ricerca della verità oltre i limiti della ricerca scientifico-sperimentale e offrire i suoi principi a tutto il corpo del sapere. Neanche agli indirizzi di carattere tecnico si deve sottrarre una visione unitaria della cultura e della vita, ma a questo scopo non si richiede lo studio della filosofia in senso tecnico.

Va precisato che la filosofia e le discipline umanistiche, come del resto le discipline scientifiche, non devono essere impartite uniformemente a scolaresche indifferenziate, sprovviste di apposita iniziazione alla cultura, oltre che di solida formazione di base: si otterrebbe solo l'effetto di svilire una preziosa eredità.

La formazione critica e umanistica richiede una dignitosa formazione di base, oggi carente, nonchè attitudine e positiva disposizione d'animo. Di fatto, non tutti i ragazzi sono inclinati verso gli studi di carattere teorico e, a maggior ragione, verso gli studi classici. Non si può imporre a tutti gli adolescenti lo stesso orientamento di studi o qualcosa che finisce per non essere né carne né pesce.

Ritengo più produttivo l'avviamento all'apprendistato, per esempio nel settore dell'artigianato attrezzato a usare le tecnologie più avanzate, o a studi di carattere pratico, con periodi di tirocinio nelle aziende, ferma restando una base di cultura generale, per chi non sia motivato a seguire studi di carattere teorico. Questa differenziazione marcata degli studi, con poche materie portanti ben approfondite, ancorati ad una impostazione umanistica, dovrebbe iniziare già, sperando che non vengano rimangiati i cicli, fin dagli anni della media e con possibilità, comunque, di passaggio da un indirizzo all'altro mediante esami integrativi.

È facile prevedere certe osservazioni. Si ritiene comunemente che la scelta di indirizzo scolastico fatta prima di una certa età sia dettata più dalla condizione (continua a pag. 4)

quell'80% sia fissato nei decreti applicativi da persone oneste e competenti, nella speranza che ce ne siano. Poi si potranno fissare criteri per passare da scuola di indirizzo diverso, tuttavia con esame, come sempre abbiamo detto. Al 20% lasciato alla libera scelta si può dare un ordine simile a quello applicato alle materie complementari nelle facoltà universitarie. Si fissi per ogni scuola una rosa di materie affini a quelle caratterizzanti, escludendo per esempio la scelta della caccia alle farfalle o simili stranezze. Si dica a chiare parole che la scuola italiana è già ridotta allo schifo e che è questo che provoca le diserzioni: perfino i genitori ex sessantottini riconoscono che i loro figli avrebbero potuto rimanere a casa per quello che hanno imparato...".

DUILIO TAGLIAFERRO

MOZIONE DELLA SEZIONE DI FIRENZE

Gli iscritti CNADSI di Firenze riuniti il 13 marzo 1999 sotto il coordinamento della preside Clelia Bottai, all'unanimità chiedono

1) che l'autonomia didattica sia ben definita a livello nazionale in relazione alle discipline curriculari, ai programmi essenziali e sia esplicitato un preciso regolamento sugli Organi collegiali; che l'autonomia didattica, i progetti, l'offerta formativa siano di esclusiva e completa competenza del solo Collegio dei Docenti.

Al Capo d'Istituto devono essere attribuiti i soli ma importanti compiti di coordinamento didattico ed organizzativo della scuola.

Al Consiglio d'Istituto non devono, in alcuno modo, essere assegnati "compiti propri del Collegio": va stabilito che i suoi reali compiti siano di solo tipo amministrativo.

2) Cicli scolastici

Si chiede di elevare l'obbligo scolastico come in altri stati della C.E.E. (Francia). Per gli alunni che hanno terminato l'attuale obbligo scolastico e non sono portati per gli "studi già in vigore" istituire scuole professionali di Stato per la formazione e l'avvicinamento al lavoro-studio, con stage retribuiti come formazione-lavoro.

3) Iniziare un lavoro di propaganda sia sulla "La voce del CNADSI" che nelle scuole per le elezioni delle R.S.U. (Rappresentanze sindacali unitarie), i futuri responsabili sindacali nelle singole unità scolastiche.

Informare i docenti del ruolo delle R.S.U. I nostri iscritti e simpatizzanti CNADSI devono farsi parte attiva perché non lascino tali importanti spazi (gestione dei fondi) a docenti politicizzati di parte.

LA RIUNIONE DELLA GILDA PAVIA 12/3/1999

Venerdì 12/3/99 siamo stati invitati al Convegno organizzato dalla Gilda, sotto la direzione della prof. **Elena Corbellini**, sul tema: "Insegnare stanca?" Particolarmente apprezzato il quaderno Gilda-Formazione con gli atti del corso di aggiornamento su "Gestione delle istituzioni scolastiche. Normativa attuale e riforme".

Le relazioni degli ONN. **Cortiana** (Verdi), **Dalla Chiesa** (DS) e **Aprèa** (FI), hanno messo in rilievo, da un lato le illusioni dei

politici sulle virtù taumaturgiche dell'autonomia ("primo atto forte di Berlinguer"; secondo **Cortiana**, "positiva" **Dalla Chiesa**, perché nella scuola "devono riprodursi i valori della società"; "ancora troppo timida" per l'On. **Aprèa** "perché le scuole non potranno scegliersi gli insegnanti") e dei corsi di riqualificazione del corpo insegnante (il quale "va rimodellato in relazione al nuovo compito" **Dalla Chiesa**), dall'altro la frattura tra maggioranza ed opposizione specialmente a proposito del recente contratto che, disse l'On. **Aprèa**, tende a premiare le cosiddette "figure di sistema", elette presumibilmente con criteri politici, figure che nella scuola avranno compiti diversi dall'insegnamento, considerato, ovviamente, come mansione di seconda categoria. Anche il "credito scolastico" sarà inquinato da ciò che è estraneo alla scuola.

Il prof. **Lucio Russo**, di Tor Vergata, presente alla riunione, tra le altre cose ha raccomandato caldamente che si insegnino veramente l'italiano, ora veramente carente a tutti i livelli, Università compresa.

È stato facile ribattere all'On. **Dalla Chiesa** che esortava gli insegnanti a "mobilitarsi per superare le difficoltà" che è un po' tardi per accorgersi solo ora dell'esistenza di una categoria strapazzata, avvilita, umiliata, (e per di più sottopagata) dopo decenni di accanite arrogante persecuzione politico-pedagogica, dato che la pedagogia ufficiale, anche nell'attuale sorgere del nuovo regime, ora come allora, si è rivelata docile strumento asservito al potere di turno.

La Gilda, una volta di più con gli accessi interventi dei soci e con il palese desiderio di non adeguarsi supinamente, ha dimostrato di seguire una linea di intelligente indipendenza e di non voler cantare docilmente nel coro.

IL CONVEGNO ROMANO DEI NORMALISTI

Molto gradito è giunto l'invito al Convegno "Quale scuola?" organizzato a Roma il 19/3/99 dall'Associazione Alunni, Ricercatori e Professori della scuola Normale Superiore di Pisa.

Purtroppo, per cause di forza maggiore, non fu possibile ascoltare le relazioni ad alto livello della giornata di studio, alla quale ha partecipato anche il prof. **Lucio Russo** di Tor Vergata.

Il *Giornale* del 20/3/99 riferisce qualche periodo della sua accesa requisitoria: "egli, dice Il *Giornale*, ha bocciato la politica scolastica del governo che, dice Russo, sembra voler trasformare l'Italia in una periferia degradata dell'Impero, abbassando ulteriormente il livello del personale docente. Nel prossimo concorso gli esaminatori potranno essere docenti che non hanno mai superato un concorso, spiega Russo. In molti casi il commissario sarà meno preparato del candidato che dovrà esaminare. Non sarà possibile quindi effettuare una selezione qualificata e nella scuola statale succederà quanto è già accaduto per la sanità pubblica. I ricchi faranno studiare i figli all'estero e gli altri dovranno accontentarsi di un'istruzione appiattita ai livelli più bassi".

Fa piacere sentire da una persona così autorevole verità spesso mimetizzate sotto il buonismo consueto. Interessante

è anche spigolare tra le bozze del fascicolo, edito dall'Associazione dei Normalisti in preparazione del convegno. Corre in quasi tutti gli interventi un pessimismo sulle sorti della scuola italiana finora meno apertamente manifestato.

Dice il prof. **Marco Mondini** nell'editoriale: "C'era una volta la scuola secondaria". "Era la scuola pensata e voluta da Gentile, che funzionava secondo i crismi e le esigenze di un progetto meditato e attuato con cura e intelligenza. In ogni caso, la scuola di un tempo che fu. Oggi si vuole cambiare la scuola. La si vuole cambiare, ed è giusto, per adattarla ad esigenze e richieste diverse di chi a scuola va per insegnare e di chi (talvolta) ci va per imparare. La si vuole cambiare per renderla più simile alla società italiana di oggi, che sicuramente non è più quella (in bene e in male) cui Gentile, faceva riferimento. La si vuole cambiare, e non penso che qualcuna possa ancora in coscienza negare la necessità di fare qualcosa di nuovo nella e della scuola, purchè questo "qualcosa" corrisponda di nuovo ad un progetto di ampio respiro, scrupoloso, meditato, attento e non già improvvisato alla bell'e meglio per contingenze politiche di breve portata. Un "qualcosa" che dovrebbe scaturire dalla volontà non già di un novello Gentile (non chiediamo così tanto) ma quantomeno di un signore, o di un gruppo di signori, che abbiano almeno un decimo della sua statura intellettuale".

Rincalza il ricercatore **Mauro Moretti**: "Vanno poi però registrate alcune preoccupazioni largamente condivise: in primo luogo la denuncia dell'abusiva, impropria identificazione fra obbligo scolastico e scuola unica, che si collega ai recenti provvedimenti relativi all'innalzamento dell'obbligo scolastico, ed alla futura riorganizzazione dei cicli (che potrebbe anche portare all'istituzione di un ulteriore, deleterio biennio sostanzialmente unico). Non si mette qui in discussione la necessità di prolungare la durata dell'obbligo scolastico, ma si intende sottolineare la persistenza di quel presupposto "unicista" che ha contraddistinto tanta parte della cultura scolastica e pedagogica italiana, e che è fra l'altro contraddetto da alcune importanti esperienze scolastiche europee, come quella tedesca. Proprio la certezza di una più lunga permanenza dei giovani all'interno del sistema informativo dovrebbe invece spingere a dare maggior peso alla pluralità ed alla sperimentazione dei percorsi scolastici, in raccordo con i progetti autonomistici".

Ottimo! Come ottima è la critica al nuovo esame di licenza per cui, dato il carattere del colloquio "pluridisciplinare", "Il commissario di matematica non interrogherà in matematica, quello di storia non interrogherà in storia".

"Sembra giungere così a compimento un lungo percorso scolastico, caratterizzato da un fondamentale spostamento di equilibri: fra le due funzioni principali di ogni sistema educativo, una genericamente socializzante, l'altra di trasmissione di contenuti disciplinari, di saperi specifici - e di selezione operata sulla base dell'acquisizione o meno di questi contenuti - si è determinata una decisa svolta a favore della prima; ed in questo senso l'"unicismo" e il depotenziamento disciplinare

dell'insegnamento hanno una piena reciproca funzionalità, che ben si collega a quelle spinte ad attribuire alla scuola funzioni educative variegata e disomogenee - l'educazione stradale, e quant'altro -, giustamente segnalate dal prof. **Violante**".

Con tutte le conseguenze che dissennate disposizioni del genere comporteranno per l'Università.

Caustico ed incisivo l'articolo del prof. **Luigi Radicati di Brozolo** che si ritirò dalla Commissione dei "saggi" "dopo la quarta seduta, mettendo per iscritto che mi dissociavo da qualunque conclusione la commissione avesse potuto raggiungere. Precauzione inutile, poichè non ne raggiunse alcuna; ognuno parlava di quello che lo interessava (jazz, pensiero del '600, relativismo, leggi: teoria della relatività), senza minimamente curarsi di quanto gli altri avevano detto. Se almeno qualcuno fosse stato spiritoso! C'era solo la noia che regna - mi dicono - nella segreteria dei partiti".

E più avanti: "Tutto ciò non impedi che fosse pubblicata una sintesi dei lavori a cura del coordinamento rielaborata più tardi da un piccolo gruppo di suoi collaboratori e presentata nel marzo 1998 in un incontro alla Palazzina dell'Accademia del Lincei. Spero (e i bene informati mi dicono che non m'illudo) che nè l'uno nè l'altro documento servirà di base per la riforma che l'On. Berlinguer vuole fare: mi è facile immaginare le sghignazzate dei ragazzi se dovessero leggere che la scuola deve «diventare un luogo di vita e di apprendimento per docenti e studenti», che «le tecnologie possono essere viste come veicoli, oppure come ambiti di formazione dell'esperienza e della conoscenza», ecc.

I nostri riformatori pedagogici sembrano pensare che la scuola attuale sia tutta da buttare il che non mi sembra sia vero. Dalle scuole dove c'è un buon preside ed un certo numero di professori intelligenti e volenterosi escono studenti con una preparazione decente non inferiore a quella dei loro coetanei stranieri. Non è un'affermazione generica: ho passato molti anni all'estero e non mi è mai capitato di dovermi vergognare della mia preparazione di base: e i miei figli non sono stati impressionati dalla profondità delle scuole straniere.

Mi rendo conto che mettere in dubbio il postulato che obbligo scolastico per tutti implichi scuola uguale per tutti non è politicamente corretto, ma gli ultimi anni ci hanno abituati a rapide variazioni del codice di correttezza politica. A costo di essere lievemente in anticipo con i tempi dico dunque esplicitamente che a questo postulato io non credo.

Sono quindi decisamente contrario all'anno di orientamento comune a tutti che il Ministro - il quale al postulato crede o deve fingere di credere - pensava dovesse servire a chiarire le idee dei ragazzi. A me questo sembra un sottovalutare la loro intelligenza".

Nè manca una lancia spezzata sulla necessità di non riservare le lingue classiche ai soli "antichisti" come suggeriscono i vari Maragliano e compagni.

"Non si vede dunque perchè lo studio di lingue e civiltà che tanto hanno contribuito allo sviluppo del pensiero europeo deb-

ba essere riservato ai soli antichisti mentre ad essi debba essere vietato di approfondire il pensiero di Euclide o di Archimede.

A mio parere un futuro cultore della matematica, un futuro ingegnere, chimico o che so io non sarebbe irrimediabilmente danneggiato, nè la sua preparazione specifica sarebbe drasticamente ridotta, dalla lettura di Eschilo o di Tacito. Anche costoro dopotutto saranno, usciti da scuola, cittadini e a prepararli a questo difficile mestiere può darsi che Platone o Tucidide servano meglio che non le equazioni differenziali le quali peraltro sono indispensabili (e non sostituibili con «buone divulgazioni») se ci si vuol preparare ad essere matematici o ingegneri».

Il fascicolo è una miniera di corroboranti affermazioni come la seguente del prof. **Cinzio Violante**: «Che cosa allora bisognerebbe insegnare a scuola? Con quali criteri scegliere le discipline e i metodi? I pedagogisti non hanno dubbi. Quanto alle discipline, scegliere quelle che più piacciono o che meno siano sgradite all'allievo, che più facilmente siano da lui apprese; quanto al metodo, adottare quello meno ostico e difficile, possibilmente preferirne uno gradevole, affinché lo scolaro non avverta difficoltà o fatica ma anzi si diverta.

Insomma, scopo supremo della didattica sarebbe procurare l'apprendimento senza sforzo fisico e senza impegno morale.

In fondo, è un insegnamento «nozionistico» che tende a far ingurgitare alcune nozioni senza addestrare i giovani all'apprendimento di altre, delle quali possa aver bisogno o voglia in futuro: un risultato opposto alla teoria fondamentale antinozionistica degli stessi pedagogisti.

Lo scopo fondamentale di pedagogisti, come nell'istruzione, nell'educazione dei giovani, è di appianare la loro strada, di eliminare tutte le fatiche, gli sforzi, le cose e le vicende non gradite: insomma, eliminare qualsiasi intoppo o contrarietà.

Il guaio è che un bombardamento psicologico a tappeto, operato da pedagogisti, sociologi e psicologi, ha convinto genitori, insegnanti, giornalisti, uomini politici della bontà e dell'urgenza di queste insensate teorie, sicché i giovani così educati si trovano culturalmente, moralmente e psicologicamente incapaci, disarmati ad affrontare l'ineluttabile problema principale della vita, che è l'incontro spesso improvviso con contrarietà di ogni genere, con disillusioni, inganni, torti, sventure minime o gravi.

Spesso infatti apprendiamo di reazioni esagerate, non di rado tragiche, di giovani di fronte alle prime difficoltà o disillusioni, anche se obiettivamente minime, e sciaguratamente invochiamo l'aumento della dose di quell'insegnamento, di quell'educazione, che sono la causa del peggio.

Se non si educano i giovani a superare con coscienza e forza d'animo gli inevitabili ostacoli e le naturali sofferenze che presenta la vita, e che serve l'educazione? Perché si permette ancora a certi educatori di continuare la loro opera?»

Sulla base pertanto di tali preventive lettere ho mandato il seguente intervento che fu letto dalla dott. **Francesca Angelini**, de Il Giornale.

Alla cortese attenzione della Presidenza del Convegno:

“Quale scuola?”

Un dibattito sulla scuola di così alto profilo come quello organizzato dall'Associazione dei Normalisti, giunge quanto mai propizio, ancorché forse in ritardo, data la drammatica situazione in cui si dibatte l'intero sistema formativo e l'imminenza di ulteriori provvedimenti distruttivi.

La scuola è moribonda dopo decenni di demagogia e di prepotere da parte di un pedagogismo inquinato da suggestioni ideologiche, estraneo alla nostra storia culturale oltre che inadeguato alle reali esigenze di una società che vive la crisi di fine secolo ed ha bisogno di nuove forze per le sfide del futuro. Sfide che di certo non potrà affrontare con l'appiattimento all'infimo livello perseguito pervicacemente dalla politica scolastica dell'ultimo quarantennio che ha schiacciato in basso i diversi gradi della scuola dalle elementari all'università.

Si profila intanto l'annuncio elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e solo gli ingenui possono pensare che non sarà una scuola “unica”, o comunque di tipo omnicomprensivo, in cui i ragazzi saranno costretti a subire per 12 - 13 anni il medesimo trattamento omogeneizzante.

Aprire la scuola a tutti è preciso dovere di una democrazia, ma trasformare l'obbligatorietà in uniformità e appiattimento è errore catastrofico che provoca il fatale declino degli studi. Noi ne abbiamo sotto gli occhi le conseguenze in termini di degrado formativo a tutti i livelli, soprattutto nelle medie superiori con l'inevitabile dequalificazione degli studi universitari. È il tradimento più palese delle aspettative dei “capaci e meritevoli privi di mezzi”, per i quali l'art. 34 della Costituzione raccomanda speciali “provvidenze”, perché possano “raggiungere i gradi più alti degli studi”.

La fallimentare esperienza della scuola media inferiore unica ha dimostrato che è necessaria una prima differenziazione dopo il quinquennio elementare, sia pure con ragionevoli possibilità di correzioni di rotta. Quanto alla recentissima “autonomia scolastica”, sarà bene non nutrire illusioni sulla possibilità che metta d'accordo il “sapere minimo” per tutti con la varietà delle discipline e dei passatempi offerti agli “utenti” dalle “autonome” istituzioni scolastiche.

Il regolamento emanato in questi giorni sancisce la polverizzazione delle materie tradizionali, travolte dalle varie “forme di flessibilità” che consentono le combinazioni più capricciose e dall'aggiunta di attività ad libitum, in un caos generale; il tutto determinato da maggioranze formate da persone in gran parte incompetenti (genitori, studenti, enti locali, ecc.). Senza contare che da tali maggioranze dipendono anche i “criteri di valutazione degli alunni”. Cos'altro possiamo aspettarci da autonomie scolastiche del genere se non danni

incalcolabili per più generazioni? Ben venga perciò l'autorevole voce dell'Associazione dei Normalisti a far sentire il peso della propria opposizione ad una politica scolastica siffatta ed a suscitare salutaris quanto, ahimè, improbabili ripensamenti.

Milano 15 marzo 1999

RITA CALDERINI

LA RIUNIONE DELLA FILINS

La FILINS (Federazione Italiana Licei ed Istituti Scolastici non Statali) ci ha invitati alla giornata di studio tenuta a Gallarate il 22/3/99, sul tema: “Problematiche e questioni sugli esami di Stato e sulla parità scolastica”. Il programma annunciava la presenza di personaggi ufficiali come il prof. **Rocco Calogero**, ispettore MPI, i proff. **Saccardo** e **Reverberi** della direzione generale Scuola e Professionali, il prof. **Antonio Portolano** ispett. MPI, tutti puntualmente assenti (1). Non avrebbero, ovviamente, saputo che cosa rispondere alle critiche di una platea piuttosto agitata e non facilmente tranquillizzabile dalle chiacchiere ufficiali.

La mattinata si è quasi tutta consumata con una lunga relazione del pres. **Alessandro Di Stefano**, dello SNALS, che presiedeva la seduta, sul nuovo esame di licenza. L'argomento era, presumibilmente, noto a tutti i presenti, ma l'oratore, nel lodevole scopo di mettere in guardia gli interessati dal cadere nelle numerose trappole della sgangheratissima legge, non ha risparmiato all'uditorio il benché minimo particolare, non senza qualche francamente superflua frecciatina contro il passato: per esempio, aboliti i giudizi e ritornati i voti: “i professori non possono più inventare” (sic!) (ma quando mai? I giudizi, se mai, erano una tediosa imposizione del potere magisterialpedagogico, per cui faticosamente bisognava tradurre in parole ciò che il voto esprimeva più chiaramente da sé). Altro esempio: la prestigiosa interrogazione “multidisciplinare” dovrebbe mettere in luce: “non che cosa sa il candidato” (e data la bennota ignoranza collettiva è meglio lasciar perdere i dettagli), ma “perché al posto di Montale non ci fu il Leopardi o viceversa” (a parte il fatto che il deprecatissimo Gentile, più di settant'anni fa, istituendo il vero esame di maturità aveva prescritto che si dovesse misurare appunto la “maturità” del giovane in base al modo con cui sapesse maneggiare, collegare e giudicare le nozioni acquisite nel corso di otto anni di studio ben fatto).

Non ingiustificato è l'allarme per la dinamica dei voti (15+15+15+35+20) che potrebbe risolversi in promozioni risicate per molti, non senza qualche bocciatura, a meno che i docili colleghi attualmente in servizio non accolgano l'invito del genero-

(1) Noto però che l'ispett. **Portolano**, strenuo paladino dell'abolizione dell'insegnamento del latino e del greco dai nostri Licei, aveva trovato il tempo per accorrere a Bogliasco ad un convegno governativo (Il Sole 24 Ore, 21/3/99) “Latina didaxis” (sembra una presa in giro!) per sostenere la sua tesi preferita. Quando, tra 50 anni, se in Italia sopravviverà una scuola degna di questo nome, qualcuno ripercorrerà la storia della scandalosa campagna contro la cultura classica, orchestrata dagli ipocriti suoi sedicenti tutori, il prof. **Portolano** meriterà l'onore di un capitolo tutto per sé.

so ministro Berlinguer ad allargare la manica ed a versare manciate di 9 e di 10 per alzare le medie.

La platea, tutt'altro che tranquilla, ha ribadito le perplessità e le critiche ad un provvedimento del tutto errato.

Nel pomeriggio pareva che l'On. **Lamberto Riva**, PPI, della Commissione P.I. della Camera e del Comitato ristretto che sta elaborando il ddl sui cicli, dovesse far luce su ciò che bolle nella pentola governativa anche per la questione della “parità”. Il suo intervento è però stato deludente su tutta la linea: quanto alla parità ha affermato che, data l'estensione dell'obbligo per tutti, tutte le scuole che fanno un servizio pubblico, statali e non, debbono accettare “l'obbligo di requisiti pari a quelli della scuola statale”, che resterebbe quindi il paradigma indiscutibile per chiunque voglia gestire scuole in Italia. Risibili le ciancie sull’“autonomia” che ci “avvierebbe ad una scuola di qualità, perchè si tratterà di scuola di progetto: si passerebbe perciò dalla scuola esecutiva (quella ovviamente tradizionale) alla scuola che costruisce dal basso, perchè bisogna inventare la scuola sul territorio”. Malgrado tali poco rosee premesse, da un simile pasticcio, fatto soltanto di chiacchiere confuse, dovrebbe nascere il ddl sulla scuola non statale. **Berlinguer** e compagni, benché abbiano legato con palese ricatto il ddl sui cicli con quello sulla parità, ora tirano in lungo sulla parità, anche pretestuosamente appoggiandosi alla diffusa ostilità contro la parità stessa. Manifestano invece grande urgenza per il ddl sui cicli, che, nella nuova versione, dovrebbero estendersi fino ai 18 anni. Con serena incoscienza l'On. **Riva** ha spiegato poi che la nuova formulazione parrebbe escludere la scuola materna e ridursi a 7 anni (elementare + media) + 5 (divisi in 2+3) con un numero molto ridotto di indirizzi (non più di una decina). C'è chi vorrebbe dividere i 7 anni in 1+2+2+2. Ma il nodo, secondo l'On. **Riva**, sarebbe il biennio del secondo ciclo: nella scuola o nella formazione? Unico o differenziato? preparatorio al triennio o fine a se stesso?

L'On. **Riva**, invece, propone i cicli così: 8+4 cioè 2+2+2+2 di elementari-media + 4 con premessa di professionalizzazione (da completare, presumibilmente, nei corsi postsecondari e nei primi anni universitari genialmente “licealizzati” dalla riforma **Zecchino**, degno coronamento della riforma Berlinguer).

Il pres. **Roberto Pasolini**, con molto buon senso, è intervenuto per mettere in guardia contro i rischi della riforma dei cicli e per leggere alcuni passi del ddl della legge quadro in materia di “riordino dei cicli dell'istruzione”. Ne riproduciamo in nota (2) le frasi più scandalose.

Art. 3

- (2) (Disposizioni relative al ciclo primario)
1. Il ciclo dell'istruzione primaria ha la durata di sette anni e si raccorda da un lato alla scuola dell'infanzia e dall'altro all'istruzione secondaria.
 2. Obiettivo dei primi due bienni è nell'acquisizione e nello sviluppo delle conoscenze e delle abilità di base e della dimensione relazionale (una specie di asilo prolungato).
 3. Obiettivo del terzo biennio è la crescita di autonome capacità di studio, di elaborazione e di scelta coerenti con l'età degli alunni, mediante il graduale passaggio dalle aree tematiche alle discipline (solo la più pura idiozia dei pedagogisti impegnati può escogitare formule così oscure).

È stato pertanto facile rammentare all'On. **Riva**, dopo simili aberranti enormità, che chi le propone dà, con ciò stesso, la patente di imbecillità al popolo italiano, dimenticando che tra la massa dei "privi di mezzi" ci sono molti "capaci e meritevoli" che finiranno travolti dall'ignoranza generale promossa in onore del nuovo regime sempre più forte anche mercè leggi "urgenti" come quella dei cicli.

Il dibattito sulla scuola non statale è proseguito fino a sera, con interventi che hanno messo in luce preoccupazioni, critiche e proteste contro una politica scolastica assurda.

Oltre all'intervento equilibrato e costruttivo del pres. **Pasolini**, da segnalare an-

che quello dell'ispett. **Moreno**, del dott. **Massimo Buscemi** consigliere regionale della Lombardia in rappresentanza del Presidente **Formigoni** (giudizio positivo sulla scuola di una volta; quella di oggi, inutilmente complicata, riduce i rapporti umani; è contrario all'accatastamento di tanti istituti nel medesimo edificio: è contrario pure al preside-manager che ne snatura la funzione), della prof. **Bosio** e del figlio **Gianmario**, molto ferrati in questioni giuridiche, e infine del prof. **Ugo Alampi**, preside del Liceo Linguistico Cavallotti ospitante ed infaticabile animatore del convegno.

R.C.

LA SCUOLA E LA PERSONA FORMAZIONE DELLA PERSONA E SCUOLA PLURIMA

economica delle famiglie che dalle attitudini dei ragazzi. Anzi c'è chi rifiuta addirittura, non so con quanto fondamento, il concetto di attitudine. Al contrario, chi scrive è convinto che dopo i tredici anni non si possa più differire la scelta di indirizzo, almeno in una scuola dove il tempo non venga dissipato, perchè le attitudini devono aver avuto modo di manifestarsi. In questa convinzione siamo confortati dagli studi di un pedagogista valente e di chiara fama quale Mario Manno. Un problema può essere costituito da quelle famiglie che non hanno i mezzi economici per assicurare gli studi ai loro figli. Qui si tratta, in realtà, di consentire l'espletamento dell'obbligo, ovvero di consentire il proseguimento degli studi, ai capaci e meritevoli con il concorso della collettività, se è vero che la scelta dell'indirizzo dipende semplicemente dalla possibilità di proseguire gli studi e aver modo di frequentare delle scuole atte a mettere in luce e valorizzare le attitudini di ciascuno. Una solida formazione di base, a livello medio inferiore, progressivamente e solo dopo qualche anno differenziata, deve per forza far emergere in ciascuno le vere attitudini. La preparazione, la cultura, l'acquisizione di abilità intellettuali rappresentano, d'altra parte, l'unico strumento capace di operare il superamento dei condizionamenti frapposti dall'ambiente e dalla condizione sociale. E rappresentano la vera condizione di una costituzione politica sana e democratica in una società che, moltiplicando e differenziando le opportunità, viene incontro a esigenze formative differenti. Una diversa impostazione della questione sortisce effetti opposti ad una effettiva promozione sociale. Se ne vuole una prova convincente? Si rifletta al fatto che,

quando la scuola funzionava veramente, cioè negli anni Trenta o negli anni Cinquanta e Sessanta, il processo di promozione sociale ne risultò decisamente accelerato. E questo indipendentemente dall'azione sindacale. Crebbe allora il livello di scolarizzazione e si fece più sensibile l'accesso delle classi meno abbienti ai vari ordini di scuola: prima il ceto medio inferiore, poi la classe operaia e i contadini, e, se non si fosse improvvisamente e demagogicamente dequalificata e squalificata l'istituzione in nome di una visione mitica e ideologica del popolo, l'innalzamento generale del livello dei redditi, grazie al lavoro e alla iniziativa imprenditoriale, negli anni '60 e '70 avrebbe consentito che il reddito non fosse più motivo di condizionamento delle scelte delle famiglie. Una scuola capace di trasmettere cultura, con gli opportuni perfezionamenti nella didattica, nei programmi e negli ordinamenti, avrebbe aiutato tutte le famiglie a uscire dalla situazione di deprivazione culturale e avrebbe instaurato nelle famiglie stesse una tradizione di cultura, gusto e sensibilità sociale e una memoria storica. Invece, le famiglie hanno avuto l'accesso al vuoto dei valori, perdendo la saggezza e il mestiere in cambio di una precaria ed effimera sazietà di beni materiali che non segnano un vero innalzamento della qualità della vita. Si sono arricchite di un nuovo membro, la televisione, un intruso che ha contribuito ad involgarirle. Ecco cosa risponderebbe Marie-Jean-Antoine-Nicolas Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), illuminista, girondino, nemico di ogni schiavitù e di ogni illegalità e vittima dei giacobini, ai sostenitori dell'egualitarismo: "È... un dovere della società offrire a tutti i mezzi di istruirsi, secondo la forza della propria intelligenza (...). Ne risulterà, senza dubbio, un più grande vantaggio in favore di quelli, che hanno più talento naturale (...). Ma, se questa ineguaglianza non sottomette un uomo ad un altro, se offre un appoggio al più debole senza imporgli un capo, essa non è né un male né un'ingiustizia; e sarebbe certamente un amore dell'uguaglianza ben funesto che temesse di estendere la classe degli uomini colti e di aumentarne le cognizioni" (da: Memorie sull'istruzione pubblica). La democraticità autentica, in quanto fondata sul merito e sulla volontà di promozione sociale, sostenuta da fattiva, lungimirante e non spreco-

na solidarietà, è connaturata ad una scuola seria e non richiede forzature di carattere demagogico. Rammento ciò che fece osservare Enrico Berlinguer nel lontano dicembre 1979 in una conferenza del PCI all'EUR. Egli disse che voler togliere serietà e rigore alla scuola e abolire la selezione significa esporre i giovani, nella società, a più inique selezioni, fondate sulla clientela e i legami di amicizia tra le famiglie. Si sarebbe dovuta richiedere a quel partito maggiore coerenza e consequenzialità. Del resto, il sociologo Raymond Boudon, riferendosi alla Francia degli anni '80, ci ha parlato degli effetti perversi dell'azione sociale, rilevando come ad una politica intesa a favorire l'eccesso generalizzato ai diplomi e ad abbattere gli sbarramenti selettivi, corrisponda una accentuazione della disuguaglianza sociale. Notiamo, di passaggio, che abbiamo toccato i tre aspetti dell'azione della scuola, che avevamo indicati: formazione della persona, formazione professionale, accesso generalizzato alla cultura. Solo una visione non demagogica consente di armonizzarli e di operare efficacemente. E conviene avviarsi alla conclusione, tralasciando eventuali altre questioni, che possono essere prospettate a parte. Oggi la scuola rischia di trasformarsi, da momento di crescita personale, in luogo di controllo sospettoso e di contenzioso, a profitto, neanche a dirlo, dei peggiori elementi. La ridurremo definitivamente ad area di parcheggio? I docenti fungeranno da capri espiatori e parafulmini del disagio e del conflitto sociale? O, già mal pagati, saranno ridotti a semplici animatori? E allora, riassumendo, bisogna commisurare la trasmissione culturale alle capacità e alla libera scelta degli allievi e procedere secondo programmi, ispirati all'umanesimo occidentale, essenzialmente cristiano, differenziati per ampiezza e profondità di contenuti in una scelta plurima e perciò orientativa secondo un giusto criterio di selezione. Ogni popolo vive secondo la propria identità culturale, che gli garantisce unità di intenti, concordia e coesione. In nome di che, come italiani e come europei, dovremmo rinunciare alla nostra identità, menomare la funzione culturale, morale e civile e farla ripiegare su una semplice promozione di abilità intellettuali senza vera finalizzazione? Umanesimo, è bene ricordarlo, non significa solo un settore particolare degli studi, ma soprattutto un sistema di valori. E, dunque, perchè non permettere l'esistenza, non grama e tollerata, ma ben qualificata, di un liceo classico, che consenta, a chi lo frequenta, un approfondimento della nostra grande tradizione? Una vera fruizione e non una miscelanea superficiale, con qualche assaggio qua e là. Il liceo classico potrebbe convivere accanto agli altri indirizzi, concepiti con la stessa serietà, deputati all'approfondimento delle discipline scientifiche e tecniche, messi in grado, essi pure, di trasmettere i valori dell'umanesimo e cioè il concetto della libertà e dignità della persona. Scuola plurima, dunque, ben distinta in indirizzi, con una precisa identità culturale complessiva, patrimonio di un popolo che non voglia abdicare ai suoi valori e abbruttirsi nell'edonismo e sprofondare nell'immoralismo. La scuola, nella sua vita, non deve essere piegata agli interessi particolari dei gruppi economici e

nemmeno dei sindacati e deve rimanere l'espressione della società civile nella sua dimensione etica. Ciò non toglie che il carattere disinteressato e liberale della cultura e della scienza, orientata ai valori e alla ricerca della verità e capace di trascendere la vicenda storica per orientarne il corso possa e debba conciliarsi con le legittime aspettative del mondo economico, dal quale provengono gli stimoli e le opportunità di valorizzazione dei talenti. A maggior ragione ci si conferma nell'idea della superiorità della scuola plurima selettiva e per ciò stesso orientativa. Ho parlato qui prevalentemente della scuola pubblica statale, ma non intendo escludere l'apporto di una seria e qualificata scuola pubblica privata, la cui scelta sia libera e accessibile a tutte le famiglie sulla base della fruizione del buono-scuola.

CONCETTO BARONESSA

ERRATA CORRIGE A p. 1, nella 2° colonna del numero 6, 1° marzo 1999, la cifra **410.000** designata come quella dei partecipanti al corso obbligatorio di riqualificazione dei presidi, va corretta in **10.000**; il primo 4 era di troppo.

Nell'articolo del prof. Morretta nel n. 5 del 1° febbraio 1999, verso la fine c'è un "non" di troppo: il testo esatto è "si debba giustificare". Ce ne scusiamo con l'A. Quandoquidem dormitat et Homerus.

A PROPOSITO DI PRISMA

PRISMA ci chiede di diffondere un questionario-sondaggio sull'insegnamento della storia. Chi vuole informazioni in proposito scriva al prof. Fabrizio Polacco, Piazza Zama 3, 00183 Roma, tel. 06/5835765.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione

(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ **L. 50.000**
sostenitore _____ **L. 80.000**

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVI - N. 7

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"

4. L'ultimo anno del ciclo primario è caratterizzato oltre che dalla presenza degli insegnamenti fondamentali, da una varietà di proposte selettive e coordinate di approfondimento di temi specifici, per favorire una scelta fondata sulla pari dignità delle opzioni culturali ed operare un effettivo orientamento.

Art. 4

(Disposizioni relative al ciclo secondario)

1. Il ciclo dell'istruzione secondaria ha la durata di cinque anni e si articola nelle aree umanistica, scientifica, tecnico - tecnologica, artistica e musicale. Esso ha la funzione di consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite nel ciclo primario, di arricchire la formazione culturale, umana e civile degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità e di offrire loro conoscenze e capacità adeguate all'accesso all'istruzione superiore universitaria e non universitaria ovvero all'inserimento lavorativo.